GUARDARE L'AFRICA

Quella di Thérèse Rivière è una figura ancora poco conosciuta, ma straordinariamente interessante e sfaccettata. Etnologa, fotografa, curatrice e studiosa della cultura materiale, merita particolare attenzione da parte di chi si interessa all'Africa e ai suoi modi di vivere e rappresentarsi. Tra il 1935 e il 1936 Rivière lavorò nell'Aurès, in Algeria, insieme a Germaine Tillion, entrando in contatto con gli Chaouia, popolazione amazigh dell'Algeria orientale, dedita all'agricoltura, alla pastorizia e alla transumanza. Studiò la vita quotidiana, le tecniche agricole e artigianali, l'abbigliamento, gli oggetti, le abitazioni e le pratiche sociali. Raccolse centinaia di manufatti, realizzò migliaia di fotografie e registrò canti e musiche su cilindri fonografici. Ma il valore del suo lavoro non risiede soltanto nella quantità dei materiali raccolti, quanto nella qualità dello sguardo. Le sue fotografie non si limitano a classificare o illustrare: restituiscono persone, gesti, attività e ambienti con una vicinanza, per l'epoca, sorprendentemente anticonvenzionale.



Per decenni questo patrimonio è rimasto dimenticato. Fu soprattutto l'etnologa Fanny Colonna, profonda conoscitrice dell'Aurès, a riportarlo alla luce. Nel 1987 curò *Aurès/Algérie, 1935-1936*, volume che raccoglieva le fotografie di Rivière e contribuì in modo decisivo alla riscoperta della sua figura. A quasi quarant'anni di distanza, un nuovo libro ne ripercorre la storia, la sofferenza e il lavoro: ***Thérèse Rivière. Storia di uno sguardo*** di **Anna Chiara Cimoli**, pubblicato da Nomos Edizioni. Il volume, 250 pagine riccamente illustrate (24,90 €), ricostruisce la parabola di una donna straordinaria e, attraverso di lei, interroga il modo in cui ancora oggi guardiamo e raccontiamo l'Africa.





Il sacco di Ashley
di Tiya Miles

Una storia della schiavitù americana ricostruita attraverso un oggetto apparentemente insignificante: un sacco contenente un vestito, tre manciate di noci pecan e una ciocca di capelli. Nel 1852 Rose, una donna schiava nella Carolina del Sud, lo consegna alla figlia Ashley, 9 anni, destinata a essere venduta e che non avrebbe più rivisto, dicendole: «Che sia sempre pieno del mio amore». Settant'anni dopo, la nipote Ruth vi ricama sopra la memoria di quella separazione. Partendo da questa fragile traccia, la storica afroamericana Tiya Miles interroga gli archivi della schiavitù, mostrando quanto poco abbiano conservato delle vite degli africani deportati e quanto, invece, restituiscano lo sguardo dei proprietari. Un libro sulla memoria, ma anche sulla capacità degli oggetti di custodire ciò che la Storia ufficiale ha dimenticato.

Iperborea, 2026
408 pp., 20,00 €



Autoritratto in verde
di Marie NDiaye

Pubblicato in Francia nel 2005, *Autoritratto in verde* sfugge a ogni classificazione precisa, sospeso tra autobiografia, racconto fantastico e album fotografico. Sullo sfondo di una Garonna in piena, la narratrice incontra misteriose «donne in verde», figure che si moltiplicano fino a confondersi con la madre e con i fantasmi della memoria. L'autoritratto diventa così un'indagine inquieta sull'identità, sulla famiglia e sulla memoria. È significativo leggerlo alla luce della doppia appartenenza di NDiaye, figlia di madre francese e padre senegalese. Un'appartenenza che l'autrice ha definito non come una compiuta doppia cultura, ma come un «*métissage tronqué*». Non una sintesi, dunque, bensì una frattura, quella di un'estraneità che attraversa la sua opera e che qui assume forme visionarie e perturbanti.

Prehistorica Editore, 2026
171 pp., 17,00 €



Diario di un invisibile
di Sunjay Gookooluk

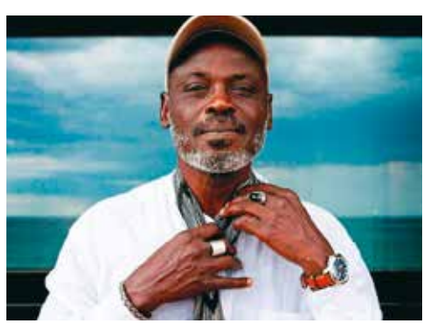
Arrivato in Italia da Mauritius nel 1989, Sunjay Gookooluk ha conosciuto il lavoro precario, la strada, il carcere e infine la detenzione amministrativa. A Ponte Galeria, tra il 2014 e il 2015 scrisse clandestinamente, su carta di fortuna e con una penna introdotta di nascosto, un diario che sarebbe diventato un libro. Il suo racconto restituisce dall'interno la quotidianità di un luogo dove persone private della libertà senza essere state condannate per un reato vengono ridotte a corpi da espellere: attese interminabili, violenze, rivolte, tentativi di suicidio, umiliazioni. In questo contesto la scrittura diventa una forma di resistenza, uno strumento per riaffermare la propria individualità. Ma anche una riflessione sul diritto di muoversi, vivere e restare. Una testimonianza diretta, aspra e necessaria.

Sensibili alle foglie, 2026
128 pp., 16,00 €

LASCIARE L'AFRICA

«Adam Inghilterra!». Nour chiama l'uomo che ha appena riconosciuto alla stazione di Graz. Ma Adam non si volta. Non riconosce chi lo chiama e non ricorda il proprio soprannome. Nour ha davanti a sé un uomo devastato dall'alcol e dal crack, ridotto a chiedere l'elemosina. Dell'amico con cui aveva condiviso infanzia, giovinezza e fuga dal Sudan sono rimasti soltanto i grandi occhi buoni. Da questa amicizia spezzata **Abdelaziz Baraka Sakin** costruisce ***Il corvo che s'innamorò di me*** (Emuse, 2026, 144 pp., 16,00 €). Il Sudan è devastato dalla guerra civile, ma lo scrittore, originario del Darfur ed esule in Europa, sceglie di non raccontare direttamente il conflitto. La guerra rimane sullo sfondo; al centro ci sono lo sradicamento e l'esistenza precaria di chi attraversa il mondo senza riuscire a trovare un luogo in cui ricominciare. La vicenda di Nour e Adam, separati dopo il passaggio da Calais, diventa così qualcosa di più di una storia di migrazione. Baraka Sakin mette in discussione l'idea che talento e volontà siano sufficienti a determinare il proprio destino. Ci sono persone alle quali il mondo offre possibilità e altre alle quali le nega, fino a trasformarle in ombre di sé stesse. La voce narrante è ironica, affabulatoria, sorprendente, capace di passare dalla comicità alla tragedia con naturalezza. **Sakin sembra affidarsi alla tradizione orale del griot**, ma la sua scrittura è tutt'altro che ingenua: dietro il piacere del racconto c'è uno sguardo lucidissimo sulla condizione umana. Un romanzo che fa male senza lasciarsi avvolgere dalla cupezza, intrecciando luoghi lontani, amicizie e perdite attorno alla difficile possibilità di restare sé stessi quando tutto ciò che ci definiva è rimasto ancorato a un luogo e a un tempo perduti.



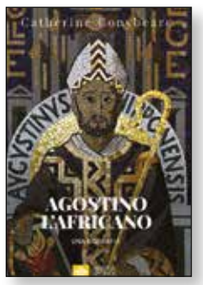




La tavola del mondo
a cura di Pierre Singaravélou e Sylvain Venayre

Il cibo come chiave per leggere la storia del mondo. Questo corposo volume ricostruisce, con un approccio storico, economico e antropologico, i viaggi intercontinentali di ingredienti e prodotti alimentari, mostrando come siano cambiate abitudini, economie e culture. Per quanto riguarda l'Africa troviamo l'*attiéké* ivoriano, l'olio di palma, l'*injera* del Corno d'Africa, la *harissa* tunisina, l'Orangina algerina, ma anche la *dafina*, tradizionale stufato della cucina ebraica sefardita, che affonda le proprie radici in Marocco. Una lettura piacevole e istruttiva, capace di raccontare attraverso ciò che mangiamo intrecci commerciali, migrazioni, colonizzazioni e contaminazioni culturali. Perché anche la storia del mondo, in fondo, può essere servita a tavola.

Add editore, 2026
503 pp., 22,00 €



Agostino l'africano
di Catherine Conybeare

Agostino, filosofo, vescovo di Ippona, teologo e santo, era anzitutto un africano, vissuto sulle coste del continente che si affacciano sul Mediterraneo. Sebbene decisivi, per l'incontro con Ambrogio e la conversione, furono soltanto i cinque anni trascorsi in Italia. Il resto della sua lunga vita si svolse in Africa. L'autrice restituisce in questa biografia la "africanità" spesso dimenticata del grande intellettuale nato a Tagaste, nell'attuale Algeria. A Roma Agostino si sentiva un outsider, estraneo a quella società e a quel contesto. Il legame con la terra d'origine, però, non lo rinchiuse in un angusto particolarismo: al contrario, contribuì ad allargare il suo sguardo e, in particolare, la sua riflessione sulla fede. Una biografia che invita a rileggere una delle figure più influenti della cultura occidentale.

Libreria Editrice Vaticana, 2026, 384 pp., 29,00 €

Per piccoli lettori



Atlante delle frontiere
di Annalisa Camilli
illustrazioni di Eva Palomar

La giornalista Annalisa Camilli, firma di *Internazionale* ed esperta di migrazioni, spiega a bambine e bambini, ma anche agli adulti, la differenza tra confini e frontiere, le regole che limitano la libertà di movimento e il significato di parole ricorrenti ma spesso fraintese: permesso di soggiorno, cittadinanza, clandestino, corridoio umanitario, Schengen. Il testo è ricco di dati e riferimenti storici, a partire dall'arrivo in Puglia, agosto 1991, della nave *Vlora*, che segnò per l'Italia una nuova consapevolezza: essere diventata, da Paese di emigrazione, destinazione delle nuove rotte migratorie. Un libro, utile per affrontare un tema complesso senza semplificazioni, con un linguaggio pensato per i più giovani ma tutt'altro che banale.

La Nuova Frontiera, 2026
48 pp., 18,00 €